

Il Pianeta miniera

Dal 1900 al 2010 estratti (o raccolti) 3 milioni di miliardi di chilogrammi

Alessio Miatto, coautore dello studio, avverte: "Ma due terzi sono andati perduti" SILVIA BENCIVEU i ROMA. Sono tonnellate di benessere, da mettere sulla bilancia per quantificare chi sta consumando più risorse, come le sta accumulando e a spese di chi: tonnellate vere, di cemento e acciaio, con cui costruiamo le nostre città e quello che ci sta dentro. A condurre la prima operazione di pesa ecologica degli abitanti della Terra, nero su bianco sull'ultimo numero della rivista Pnas, è stato un gruppo di ricercatori austriaci, australiani e giapponesi. Il loro risultato mostra come il peso complessivo delle risorse prelevate dalla Terra tra il 1000 e il 2010 abbia raggiunto l'ammontare paperonesco di 2956 Petagrammi, vale a dire quasi 3 milioni di miliardi di chilogrammi. Di questa montagna di materie prime raccolte o estratte dal Pianeta (siva delle fibre vegetali all'acciaio) quelle in uso nei 2010 (sotto forma di abiti, strade, palazzi) erano solo il 27%: 792 Petagrammi (792 milioni di milioni di chilogrammi). Tutto il resto è andato distrutto, buttato al macero, abbattuto. La ricerca mostra anche che, distinguendo Paese per Paese, la bilancia pende prepotentemente verso le nazioni ricche. Il trend è più o meno stabile con l'eccezione della Cina, che negli ultimi decenni ha cominciato a mettere su peso, cioè a costruire a gran ritmo, accumulando materiali che sono diventati città, strade, edifici, e nuovo benessere. Tra i ricercatori di affiliazione giapponese c'è anche Alessio Miatto. Che, si intuisce dal cognome, in realtà è veneto e a Nasotto goya ci è andato dopo aver vinto una borsa di studio del governo con cui sta seguendo il dottorato in ingegneria ambientale. Laureato all'università di Padova, il ricercatore 31enne in Giappone ha trovato il luogo ideale per un campo di studi del tutto nuovo. «La disciplina alla base di queste ricerche si chiama Material flow analysis - spiega - ed è nata negli anni Novanta per studiare i flussi di merci da e verso un Paese ancora se». Oggi, con i flussi di merci si può fare di più: una valutazione



ecologica. «L' idea cioè è di non guardare solo che cosa entra e che cosa esce, ma di studiare quello che resta, e che tecnicamente si chiama stock». Lo stock è come la Roba della novella di Giovanni Verga: è quello che si ha. E il suo peso è indice di ricchezza: «Alla fine ti interessa sapere quanto si accumula, nei magazzini ma anche forma di edifici, strade, macchine», prosegue Miatto. Ma perché misurarlo in peso? « Perché se ne calcoli il valore economico può essere difficile fare paragoni: il valore del denaro cambia nel tempo, e in paesi diversi il costo della vita è diverso ». La voracità occidentale era cosa nota, ma dallo studio emergono due novità. «La prima» spiega il giovane ricercatore italiano «è che se tutti volessero il nostro benessere dovremmo decuplicare l' estrazione di materiali, e questo non è sostenibile in termini di emissione di CO2». La seconda è che uno stock non è per sempre: «Gran parte degli stock di oggi in una trentina di anni sarà demolito, soprattutto in Usa e in Asia». E demolizione significa CO2, e il materiale che perde di valore. «Un buon equilibrio sarebbe assestarsi tutti al livello nostro degli anni '70, trovando il modo di allungare la vita media degli edifici», chiosa Miatto. Insomma andrebbe coinvolta la politica. «In effetti, il mio professore, Hiroki Tanikawa, va quasi ogni settimana a Tokyo al ministero a discuterne». E forse non sorprende che succeda proprio lì, e per ora soltanto lì. «Il Giappone è piccolo, densamente popolato e dipende moltissimo dalle importazioni. Perciò i giapponesi hanno un' altissima considerazione del recupero delle materie prime: fanno di necessità virtù. Nella mia casa di Nagoya » conclude Miatto «come tutti, ho ben sette sacchetti per la raccolta differenziata». CHI PRODUZIONE BEEHVATÀ "il flusso di merci e il loro accumularsi sotto forma di beni sono un indice della ricchezza dei Paesi" In passato l' Occidente ha consumato più di tutti Ora è la Cina a fare la parte del leone.